

Cari Amici,

cerco sempre di trovare un argomento di attualità da proporre alla Vostra riflessione.

Oggi ho pensato al salario minimo legale (se ne parla da mesi, il parlamento è diviso, e nel fine settimana c'è stata una grande manifestazione a Roma).

C'è bisogno di un salario minimo? E gli sbandierati 9 euro come salario minimo sono adeguati?

Cominciamo dal secondo quesito per sgombrar il campo dai numeri.

Allora ho confrontato i più importanti CCNL nazionali (metalmecchanici, chimica/farmaceutica, industria alimentare, commercio, tessile/abbigliamento). Orbene, tutti superano i 9 euro ovviamente prendendo non i minimi tabellari, bensì il trattamento orario economico complessivo, in cui ci stanno la 13ma, la 14ma, le indennità aggiuntive, etc.).

Voi sapete bene quanto sia complessa e barocca la busta paga: ci vuole sempre un consulente del lavoro per capire tutti i dettagli. Orduque il costo orario, si va dagli 11,34 euro all'ora per la chimica, oggi, 11,18 per i metalmecchanici, ai 10,39 per il tessile. Insomma, siamo prevalentemente al di sopra dei 9 € (non lo saremmo per certe categorie, se prendessimo solo il minimo tabellare - comunque le più importanti: metalmecchanica, alimentari, tessili e chimici sono al di sopra). Ed allora, mi chiederete voi, qual è il problema?

La questione è meramente politico - istituzionale.

Oggi abbiamo la sola contrattazione collettiva che decide il salario delle singole categorie (il legislatore non ci ha mai lontanamente pensato). Tutto era ed è rimesso alle parti sociali: sindacato lavoratori, sindacato datori. La trattativa poteva durare mesi, talora anni ma poi si arrivava a determinare il salario (di solito il salario, non il valore orario, ma questo si poteva facilmente calcolare, come ho fatto io sopra). E allora che bisogno c'è di una legge se le contrapposte forze sindacali hanno poi trovato nei 70 anni di vita repubblicana l'accordo sui salari?

Ed ecco alcune contrapposte interpretazioni.

C'è chi dice che i Sindacati non sono mai una vera e propria garanzia per il lavoratore: ci sono sindacati gialli, o pirata che nascono all'improvviso ed arrivano a concludere contratti per cifre molto modeste (questo al Sud capita tutt'oggi).

Segnalo che i contratti collettivi nazionali depositati al CNEL sono più di 800 anche se quelli siglati dalla Triplice sindacale sono 85 e coprono il 95% dei lavoratori.

Ciò nondimeno spesso la Triplice alleanza ha sottoscritto contratti contrastanti fra di loro. Faccio un esempio: i sindacati storici hanno firmato accordi al ribasso, con contratti collettivi che, in relazione a figure professionali analoghe o comunque assimilabili, stabiliscono trattamenti sensibilmente diversi.

A titolo esemplificativo: vi sono imprese che cessano di applicare il contratto della logistica transitando al contratto multiservizi, entrambi firmati da federazioni di categoria aderenti alle confederazioni storiche ed astrattamente applicabili, perché il secondo risulta più conveniente del primo per le stesse.

E ancora, a titolo esemplificativo, si può richiamare il caso di un lavoratore impiegato quale receptionist che, a parità di mansioni e di orario, tra il 2010 ed il 2016 ha subito una riduzione della retribuzione del 42,47% passando dal CCNL di servizi di pulizia industriale (€ 1.243 al mese) prima, poi a quello dei dipendenti di proprietari di fabbricati (€ 1.049), poi al CCNL delle imprese di vigilanza privata e servizi fiduciari (€ 715), tutti stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi.

Quindi si arriva a concludere che nemmeno i Sindacati (per certi settori) tutelano il lavoro cosiddetto povero.

C'è poi chi dice, invece, che il Sindacato è, comunque, in grado di tutelare al meglio il lavoro perché conosce più adeguatamente del legislatore le dinamiche produttive, il mercato, etc. e poi può intervenire più immediatamente in caso di aumenti repentini del costo della vita, chiedendo all'imprenditore l'adeguamento necessario.

C'è chi dice, come il mio carissimo amico Pietro Ichino, che stabilire un numero (9 euro ad esempio) è un nonsenso, perché tale cifra può essere bassa per il lavoratore del nord, ed alta per il lavoratore calabrese o lucano. Il che concretamente è vero: ero a Brindisi per una causa ed ho constatato che i prezzi di un hamburger da McDonald's sono quasi la metà di quelli della stazione di Milano.

I sindacati non vogliono tornare alle gabbie salariali di 40 anni.

Ma Ichino contrappone l'idea di fissare una somma minima e poi su quella contrattare al Nord ed al Sud (sugli indici Istat del costo della vita, con parere del CNEL) e tramite i Sindacati.

A questo riguardo segnalo che in settori come il lavoro domestico (si pensi alle badanti) portare la paga oraria a 9 euro renderebbe impossibile per tanti figli di condizioni modeste permettersi una badante per la loro madre.

Quindi il salario minimo, sia minimo come parametro al di sotto del quale non si può andare (segnalo che nella vigilanza privata, certe mansioni vengono retribuite dal C.C.N.L. nazionale sottoscritto dalla Triplice solo 4,35 euro) e si consenta alle parti sociali un'integrazione a seconda del tipo di attività (ad es. le badanti non possono scontare la logica economico - imprenditoriale) e, ancor più, del territorio o della stessa produttività. Trovo semmai singolare la diversificazione dei 3 Sindacati maggiormente rappresentativi sul salario minimo legale.

La C.G.I.L. ora è favorevole, ma per anni è stata contraria (cavalca l'onda dell'opposizione; Landini si propone come punto di riferimento dell'opposizione, aspirando ad entrare in Parlamento alla fine del suo mandato), la UIL non prende, al momento, una posizione decisa e la CISL è assolutamente contraria.

Francamente trovo molto strano che i Sindacati abdicano a favore del Parlamento (rectius: Governo) la regolazione delle tariffe orarie del lavoro (è il loro principale mestiere, e, se fatto con ragionevolezza, il più acconcio a stabilirle sul mercato).

Senza contare che una volta stabilita per legge una somma, vi rendete conto le difficoltà parlamentari negli anni di aumentarla o diminuirla a seconda delle varie maggioranze che potranno verificarsi: il che, inevitabilmente, farebbe risorgere il potere dei Sindacati al riguardo.

Ne consegue, per un attento osservatore, che il salario minimo legale è meramente una speculazione contingente politica, perché nel futuro sarebbe assolutamente inutile se non controproducente.

Tanto è vero che il C.N.E.L., proprio la settimana scorsa, investito dal Governo di un suo parere, ha per il momento sostenuto che non c'è bisogno di un salario minimo legale in Italia.

E veniamo alle ultime considerazioni sul fronte europeo e sul fronte giudiziario che potrebbero incidere sul tema.

La direttiva europea 2022/ 2041 impone agli Stati dell'Unione l'aggiornamento dei salari minimi legali, e quindi sembrerebbe imporre l'intervento del legislatore (comunque).

Ma non è così: in quanto, sempre la Direttiva, esclude l'intervento del legislatore quando la contrattazione collettiva copra almeno il 60% dei lavoratori: noi siamo oltre l'80%.

Sul fronte giudiziario le cose si sono invece complicate. È di pochi giorni fa (2 ottobre) la sentenza della Cassazione che recita esattamente in questo modo:

*«(...) Nella decisione della lite il giudice si atterrà ai principi sopra affermati ed in particolare ai seguenti principi di diritto:*

*1. - Nell'attuazione dell'art. 36 della Cost. il giudice, in via preliminare, deve fare riferimento, quali parametri di commisurazione, alla retribuzione stabilita dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria, dalla quale può motivatamente discostarsi, anche ex officio, quando la stessa entri in contrasto con i criteri normativi di proporzionalità e sufficienza della retribuzione dettati dall'art. 36 Cost., anche se il rinvio alla contrattazione collettiva applicabile al caso concreto sia contemplato in una legge, di cui il giudice è tenuto a dare una interpretazione costituzionalmente orientata.*

*2. - Ai fini della determinazione del giusto salario minimo costituzionale il giudice può servirsi a fini parametrici del trattamento retributivo stabilito in altri contratti collettivi di settori affini o per mansioni analoghe.*

*3. - Nella opera di verifica della retribuzione minima adeguata ex art. 36 Cost. il giudice, nell'ambito dei propri poteri ex art. 2099, 2° comma c.c., può fare altresì riferimento, all'occorrenza, ad indicatori economici e statistici, anche secondo quanto suggerito dalla Direttiva UE 2022/2041 del 19 ottobre 2022.*

*(...)*

*Così deciso in Roma all'udienza del 14 settembre 2023.»*

Orbene, la sentenza è molto pesante nei confronti dei Sindacati (lavoratori e datoriali): li sconfessa apertamente, dichiarando l'unico vero interprete del "giusto" (lo chiama giusto, e non più minimo legale) salario è il giudice!

Guarda caso, ancora una volta in questo Paese è il Giudice che fa sia l'imprenditore, che il Sindacato (non si limita a fare il suo mestiere, ovvero la *bouche de la loi*, come diceva Montesquieu!). Non solo, ma all'interno

della sentenza (che ha avuto un eco internazionale) il giudice minaccia: «sia chiaro, anche se si arriverà ad un salario minimo approvato dal Parlamento, sarò sempre io a decidere se sia quello giusto».

Insomma, anche su questa materia (che è delicatissima per l'economia, ed il mercato del lavoro) c'è la gravissima interferenza della Magistratura che incombe.

E quindi a cosa servirà, comunque, il salario minimo legale se ci sarà sempre a Roma un giudice che dirà «decido io qual'è quello giusto!»?

Andrea Del Re

9 ottobre 2023

